

6 marzo 2022

Anno I - N. 31

# il Domenicale di San Giusto

2 CHIESA SINODALE: PERCHÉ QUESTO SINODO IN QUESTO MOMENTO

3 MAGISTERO DEL VESCOVO: IL MESSAGGIO PER LA QUARESIMA

6 IL MERCOLEDÌ DELLE CENERI APRE IL TEMPO FORTE DI QUARESIMA

7 LE SANZIONI ECONOMICHE NEL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO



## Al Cuore Immacolato

Samuele Cecotti

La Vergine Maria, apparsa ai tre pastorelli alla Cova da Iria nel 1917, lega la Russia ai destini del mondo e della Chiesa lasciando intendere un ruolo centrale della Russia stessa nelle vicende ultime della storia.

La Madonna, in quella che è la più sconvolgente mariofania del '900 e forse di tutti i duemila anni cristiani, non si limita alla profezia sul ruolo della Russia ma fa anche una precisa richiesta alla Chiesa: affinché la Russia divenga docile strumento della Provvidenza, il Papa dovrà, in unione con tutti i Vescovi del mondo, consacrare la Russia al Cuore Immacolato di Maria.

Il destino del mondo e della Chiesa, nella rivelazione (privata) di Fatima, si lega al ruolo storico della Russia nella centralità escatologica di Maria Santissima e nel culto al Suo Cuore Immacolato che deve accompagnare il tempo di pace promesso al mondo.

Proprio in queste ore drammatiche segnate dalla guerra russo-ucraina, la Conferenza Episcopale dell'Ucraina ha rivolto un appello a papa Francesco perché consacri Russia e Ucraina al Cuore Immacolato di Maria.

Scrivono i Vescovi cattolici dell'Ucraina: «Padre Santo! In queste ore di incommensurabile dolore e di terribile calvario per il nostro popolo, noi, Vescovi della Conferenza Episcopale dell'Ucraina, siamo portavoce della preghiera incessante e accorata, sostenuta dai nostri sacerdoti e dalle persone consacrate, che ci viene da tutto il popolo cristiano per la consacrazione della nostra Patria e della Russia. Rispondendo a questa preghiera, chiediamo umilmente a Vostra Santità di compiere pubblicamente l'atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria dell'Ucraina e della Russia, come richiesto dalla Beata Vergine a Fatima. La Madre di Dio, Regina della Pace, accogla la nostra

preghiera: *Regina pacis, ora pro nobis!*».

I due popoli fratelli, russi e ucraini, le due Russie, la Rus' di Kiev e la Rus' di Mosca, sono ora in guerra ma la sapienza spirituale del Popolo di Dio guidato dai Successori degli Apostoli ha visto in Maria Santissima e nella profezia di Fatima la sola vera unità. Rispondere alla richiesta della Signora di Fatima per porre nelle mani di Maria ucraini e russi, Mosca e Kiev, Ucraina e Russia.

La logica dei Vescovi ucraini pare disarmante nella sua totale non-mondanità, non fa conto sulle logiche del mondo, su rapporti di forza o strategie militari-economiche.

È totale affidamento a Dio in una fanciullesca (Mt 18,3) fiducia nella Madre Celeste che sola può condurre alla conversione e alla pace. Proprio questa radicale non-mondanità teocentrica è veramente profetica nell'appello dei Vescovi ucraini, rimettere al centro Dio, la Sua Provvidenza, i disegni che la Madonna ci ha rivelati nel 1917, il culto al Suo Cuore Immacolato, conversione e pace per una nuova Cristianità.

Aveva detto la Madonna a Fatima nel 1917: «La guerra sta per finire, ma se non smetteranno di offendere Dio, nel regno di Pio XI ne comincerà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segnale che Dio vi dà del fatto che si appresta a punire il mondo per i suoi delitti, per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre. Per impedire tutto questo, sono venuta a chiedere la Consacrazione della Russia al Mio Cuore Immacolato e la comunione riparatrice nei primi sabati. Se ascolterete le Mie richieste, la Russia si convertirà e avrete pace [...]. Infine il Mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre Mi consacrerà la Russia che si convertirà e sarà concesso al mondo un tempo di pace».

### Preghiera per la pace e solidarietà

Il Vescovo, per tutta la Quaresima, ha invitato a intensificare le occasioni di preghiera per la pace e ha indicato la Cappella di Cavana, dedicata alla Madre della Riconciliazione, come spazio pubblico cittadino dedicato alla preghiera per la pace in Ucraina e in Europa.

Il Vescovo ha anche proposto in que-

sto periodo una raccolta diocesana di fondi, con offerte libere nelle parrocchie, per contribuire alla fornitura di beni di prima necessità agli organismi pastorali e umanitari delle Chiese locali ucraine che ora hanno più che mai necessità di rifornimenti e attrezzature per rispondere all'emergenza umanitaria provocata dalla guerra.

**Santa Sede** L'invito del Papa a riscoprire l'ecclesiologia di comunione

# Perché questo Sinodo in questo momento

Vivere il cammino sinodale nelle comunità parrocchiali



**Ettore Malnati**

**P**apa Francesco, a sessant'anni dal Concilio Vaticano II e nella prospettiva dell'Anno giubilare del 2025, ha inteso risvegliare nel Popolo di Dio quello stile di comunione e corresponsabilità che quell'evento conciliare aveva offerto al laicato e alla Chiesa tutta.

Si sa che il tempo porta con sé "a volte" delle situazioni di "stanca" o delle letture che si scostano dalla profezia originale. In questi sessant'anni le nostre Chiese particolari hanno vissuto con entusiasmo e con gioia quella ecclesiologia di comunione e di "aggiornamento" strutturale dove la "compartecipazione ecclesiale" ci ha fatto sentire la gioia e la significatività di una corresponsabilità nell'evangelizzazione e nel fare, delle nostre

comunità, luoghi di ascolto della Parola, di collaborazione missionaria e di solidarietà.

Questo stile ha bisogno di essere riletto e vissuto in una dimensione sempre più universale e dialogica con il nostro essere segni dell'amore di Dio per l'intera umanità, facendo leva sul mistero di Cristo che è presenza di salvezza per ogni uomo e per tutto l'uomo, senza nulla e nessuno escludere.

Il Sinodo sulla Sinodalità 2021-2023 che abbiamo iniziato per le nostre Chiese particolari del Friuli Venezia Giulia con quel primo passo nell'ottobre scorso dentro la Basilica Madre di Aquileia, ci offre l'opportunità di metterci in ascolto, partendo dal discernimento di ciò che la Parola dice alle nostre Chiese e a ciascuna Comunità ecclesiale e dell'attenzione ai segni dei tempi, perché sempre più e meglio i discepoli di Cristo vi-

vano nella comunione e si adoperino per realizzare nel loro tessuto culturale, sociale e religioso quella fraternità che genera speranza. Si tratta di prendere coscienza che l'avventura sinodale diviene concretamente nella spontaneità comunionale un reciproco ascolto di ciò che già le nostre Comunità vivono, interrogandosi e riconoscendosi attorno alla mensa della Parola, dello Spezzare del Pane e della carità e di ciò di cui abbiamo bisogno per essere "ospedale da campo" e "buoni samaritani" a favore dell'umanità del nostro territorio e del nostro tempo, affinché Cristo possa essere riconosciuto, come indicata De Foucault, "fratello universale" di ogni uomo e donna, proprio dal nostro "essere Cristo", non solo "di Cristo", come afferma sant'Agostino e riprende san Paolo VI.

Viviamo con entusiasmo questa avventura di

sinodalità, presbiteri e laici: *cor unum et anima una*, per "comunicarci" quei suggerimenti, dono dello Spirito e della nostra umana responsabilità, che debbono costituire quella salutare conversione che, oltre ad offrirci consolazione, è sprone per quel rinnovamento di fraternità di cui la Chiesa tutta e l'intera umanità hanno bisogno.

Il Documento preparatorio al Sinodo ci riporta, come richiamo alla conversione, l'episodio di Atti 10, dove sia Pietro che Cornelio sono entrambi coinvolti nel percorso di conversione assieme ad altre persone "facendone compagni di cammino" (*Doc. prep. Sinodo della Sinodalità* n. 24).

Ecco ciò che viene chiesto alle nostre Comunità, dove presbiteri e *christifideles laici* debbono saper superare "pregiudizi vari" e mettere in comune il desiderio di realmente cogliere ciò di cui necessita oggi l'essere Chiesa in un contesto dove il secolarismo ha narcotizzato, spesso, il senso profondo di una fede vera e adulta; il clericalismo ha tolto spesso ossigeno ad una corresponsabilità oblativa nelle nostre Comunità; una deriva di devozionismo ha polverizzato il senso di comunione nella vita spirituale fondata sul crescere come Popolo di Dio, guidato dallo Spirito e corroborato dalla fedeltà all'essere Chiesa in cammino, nutrita dalla Parola, dal Magistero, dai Sacramenti, dalla carità e dalla concreta edificazione di famiglie capaci di comprensione e di perdono, la cui icona è lo stile di Cristo verso la sua Chiesa (*Ef 5,25*).

Quali potrebbero essere le implicazioni del cammino nelle nostre parrocchie dalla riflessione sugli argomenti offerti dal Sinodo sulla Sinodalità?

In primo luogo dovremmo fare in modo che gli organismi di partecipazione ecclesiale, come i Consigli pastorali, i Collegi dei catechisti e le varie Associazioni e Movimenti operanti in una realtà territoriale, possano camminare insieme, "ascoltandosi" sui dieci ambiti proposti dal Documento preparatorio al Sinodo e così come Chiesa aprirsi a quelle realtà educative, sportive e di lavoro per cogliere le urgenze che segnano quegli ambienti e portarle alla considerazione di scelte pastorali e umane per qualificare l'*habitat* dove la Comunità cristiana è incarnata. Ciò ovviamente deve avere non certo i connotati della politica, bensì dell'ascolto e dell'aiuto "amicale" di chi offre una lettura evangelica di promozione spirituale, culturale, etica e sociale, offrendo, in tal modo, un'opportunità, per insieme dare qualità al vissuto della persona umana e dell'ambiente di dove si vive. Questa sinodalità da valorizzare e vivere "in loco" è un'occasione per qualificare il nostro cammino di comunione verticale (con Dio) ed orizzontale (con la nostra gente). Questo ci chiede Colui che ha il mandato, da parte di Cristo, di confermare i fratelli nella fede e nella carità.

LA SANTA SEDE ALL'ONU

## Stop alle ostilità in Ucraina, apriamo corridoi umanitari

Immediata cessazione delle ostilità e un ritorno alla diplomazia e al dialogo. È questa, in sintesi, la richiesta della Santa Sede contenuta in due dichiarazioni dell'arcivescovo Gabriele Giordano Caccia, osservatore permanente della Santa Sede presso l'ONU a New York, intervenuto al "Joint Launch of the Humanitarian Flash Appeal and the Regional Refugee Response Plan for Ukraine", e all'11ª sessione speciale d'emergenza dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, a New York. Monsignor Caccia ha ricordato l'appello di domenica scorsa del Papa che, oltre a esprimere vicinanza a quanti soffrono a causa del

conflitto, ha chiesto con urgenza di aprire corridoi umanitari per le persone in fuga. La Santa Sede ritiene fondamentale «assicurare un accesso pieno, sicuro e senza ostacoli agli attori umanitari perché possano offrire prontamente assistenza alle popolazioni civili bisognose in Ucraina. La protezione delle popolazioni civili, come anche del personale umanitario, conformemente al diritto umanitario internazionale, deve essere prioritaria». Di qui, la decisione della Santa Sede a unirsi «ai numerosi Stati membri che hanno chiesto la cessazione immediata delle ostilità e un ritorno alla diplomazia e al dialogo. Mentre andiamo avanti la Chiesa cattolica e le sue istituzioni caritative, a distanza e sul campo, stanno già aiutando migliaia di persone a fornire assistenza e continueranno a farlo». Non sono mancate parole di apprezzamento per tutti quei Paesi che «stanno offrendo assistenza umanitaria

alle persone bisognose sia in Ucraina sia nei Paesi confinanti dove molti ucraini hanno cercato sicurezza». Per la Santa Sede è una responsabilità comune «accogliere, proteggere e assistere le centinaia di migliaia di rifugiati». «Gli sforzi per rispondere ai bisogni di quanti fuggono alla ricerca di sicurezza devono rispettare il principio del non-respingimento e i nostri obblighi comuni secondo il diritto internazionale, compreso il diritto internazionale dei rifugiati, ed essere offerti su base non-discriminatoria». Infine, l'arcivescovo Caccia ha ricordato come la Santa Sede sia convinta che c'è sempre «tempo per la buona volontà, c'è ancora spazio per negoziare, c'è sempre un posto per esercitare una saggezza che può evitare il prevalere dell'interesse di parte, salvaguardare le aspirazioni legittime di ciascuno e risparmiare al mondo la follia e gli orrori della guerra».

Vatican News

Magistero del Vescovo

# Con il Cristo Risorto, dalle tenebre alla luce

## Messaggio per la Quaresima

Meditazioni quaresimali del Vescovo per prepararci spiritualmente alla Pasqua

Carissimi presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, fedeli laici della Chiesa di Trieste: “grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo” (1Cor 1,3).

**In Quaresima, le lacrime della penitenza**

1. San Leone Magno scrisse: “In ogni tempo è bene per noi vivere con sapienza e santità e indirizzare la nostra volontà e le nostre azioni in ciò che sappiamo piacere alla giustizia divina. Ora, però, avvicinandosi quei giorni della Pasqua, che il mistero della nostra salvezza ha reso celebri, bisogna purificare i nostri cuori con cura più diligente e con più impegno esercitarsi nelle virtù”. È in questa salutare prospettiva di purificazione e di impegno che la Chiesa ci offre il tempo della Quaresima, perché sia più profonda la nostra conversione e nulla di disordinato e peccaminoso abiti nel nostro cuore. In questo modo, arriveremo a celebrare la Pasqua “non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità” (1Cor 5,8). Durante questi quaranta giorni la Chiesa ci raccomanda in particolare la pratica del digiuno, della preghiera e dell’elemosina, che ci riporta alle realtà che non svaniscono. A questo proposito, Papa Francesco ha affermato: “La preghiera ci riannoda a Dio; la carità al prossimo; il digiuno a noi stessi. Dio, i fratelli, la mia vita: ecco le realtà che non finiscono nel nulla, su cui bisogna investire. Ecco dove ci invita a guardare la Quaresima: verso l’Alto, con la preghiera, che libera da una vita orizzontale, piatta, dove si trova tempo per l’io ma si dimentica Dio. E poi verso l’altro, con la carità, che libera dalla vanità dell’avere, dal pensare che le cose vanno bene se vanno bene a me. Infine, ci invita a guardarci dentro, col digiuno, che libera dagli attaccamenti alle cose, dalla mondanità che anestetizza il cuore. Preghiera, carità, digiuno: tre investimenti per un tesoro che dura”.

2. “Ci sono l’acqua e le lacrime: l’acqua del battesimo e le lacrime della penitenza”: con questa affermazione, sant’Ambrogio



invitava ad “affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male”, come leggiamo nell’orazione della Messa del Mercoledì delle Ceneri. Tra queste armi va preso in seria considerazione il *sacramento della Riconciliazione*. A questo riguardo, vi suggerisco di iniziare la Quaresima con una buona confessione, di ritornarci a metà percorso per una verifica e di confessarvi poi di nuovo alla fine, nell’imminenza della Santa Pasqua. Vi suggerisco inoltre di prendere parte alle celebrazioni penitenziali che solitamente vengono organizzate nelle nostre parrocchie. Sono incontri di preghiera utilissimi, che hanno lo scopo di farci ascoltare la Parola di Dio, di invitarci al rinnovamento della vita e di annunciarci la liberazione dal peccato, per mezzo della morte e risurrezione di Cristo. Inoltre, la virtù della penitenza va esercitata nella fedel-

tà perseverante ai doveri del proprio stato, nell’accettazione delle difficoltà provenienti dal proprio lavoro, nella paziente sopportazione delle prove della vita e dell’insicurezza che la pervade. Come vivere questo tempo di penitenza? Questa la risposta di Papa Francesco: “La Quaresima non è un tempo triste! A questo dobbiamo essere attenti. È un tempo di penitenza, ma non è un tempo di lutto. È un impegno gioioso e serio per spogliarci del nostro egoismo, del nostro uomo vecchio, e rinnovarci secondo la grazia del nostro Battesimo”.

3. Per questo mio messaggio quaresimale ho scelto il seguente tema: *Con il Cristo Risorto, dalle tenebre alla luce*. È un tema che richiama il dinamismo del passaggio dal meno al più, un dinamismo tipicamente pasquale quando in Cristo Risorto si realizzò

proprio il passaggio dalla morte alla vita. È un dinamismo poi che tocca le corde più intime della nostra esistenza, dei desideri del nostro cuore, delle nostre aspirazioni più alte e più autentiche, incessantemente in cerca come siamo di abbandonare la terra inospitale delle tenebre per raggiungere quella florida della luce. La mancanza di questa terra l’abbiamo avvertita durante la tenebrosa vicenda della pandemia da Covid-19 – vicenda insieme dolorosa e angosciante – che ha stravolto il normale e ordinato svolgersi delle nostre vite e delle nostre società. L’avvertiamo ora che, al dramma della pandemia, si è aggiunto quello della guerra in Ucraina nel cuore dell’Europa, con il suo tenebroso carico di morte e di dolore. Carico che noi qui a Trieste abbiamo sperimentato durante il cosiddetto secolo breve con le conseguenze distruttive di due guerre mondiali. Ci sembra che tutto precipiti nelle tenebre del male, come se l’umanità sia resa cieca dal fascino della perversione che la trascina nei bassifondi del peccato. Precipitati in un gorgo senza sbocchi, eccoci a implorare la luce, con un carico lacerante di domande: dove cercarla? Chi può illuminarci? Come raggiungere questa luce? Questo mio messaggio tenta, con l’aiuto soprattutto che viene dalla Sacra Scrittura, di offrire qualche spunto di meditazione per formulare una risposta a queste domande. Per il dono incommensurabile della fede, noi cristiani conosciamo quel dinamismo pasquale a cui ho fatto cenno per cui siamo certi che alla tenebra succede la luce, alla notte subentra il giorno e, in definitiva, la morte è vinta dalla vita. Una certezza che è garantita dall’Apostolo Paolo che ci invita a guardare l’orizzonte dove la lama luminosa dell’alba taglia l’oscurità: “Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente” (Ef 5,8-11).

→ continua a p. 4

**Alla notte subentra il giorno e, in definitiva, la morte è vinta dalla vita.**

→ continua da p. 3

### La luce, la creazione, la vocazione, i volti

4. *Il primo spunto tematico che vi offro lo prendo dalle prime pagine della Bibbia, propriamente dal libro della Genesi, dove si racconta la creazione del mondo (cf. Gen 1,1-27).* Si tratta di un racconto che, attraverso il riferimento alla luce, ci offre un singolare quadro per dare un senso compiuto alla nostra vita, al mondo in cui siamo inseriti e alla storia. La Chiesa ci fa ascoltare questo racconto all'inizio della Liturgia della Parola nella Veglia pasquale. In esso sono evidenziate due cose particolarmente importanti. In primo luogo, i sei giorni impegnati da Dio per la creazione del mondo tendono tutti verso il settimo giorno, giorno libero dal lavoro che le creature devono dedicare a Dio e a loro stesse. La creazione è quindi tutta protesa verso la comunione tra Dio e la creatura ed esiste per essere uno spazio di un incontro di amore. In secondo luogo, la prima frase del racconto della creazione è: "Dio disse: «Sia la luce!»" (Gen 1,3). Il racconto inizia appunto con la creazione della luce. Il sole e la luna vengono creati dopo, nel quarto giorno e vengono denominati fonti di luce. In questo modo vengono privati di ogni caratterizzazione divina che le grandi religioni avevano loro attribuito. Non sono dei, ma corpi luminosi, creati dall'unico Dio. Sono però preceduti dalla luce, mediante la quale la gloria di Dio si riflette nel creato e nelle creature. Che cosa ci insegna questo racconto? Ci insegna che la luce rende possibile la vita, l'incontro, la comunicazione e la comunione. Rende possibile la conoscenza, l'accesso alla realtà e alla verità. E rendendo possibile la conoscenza, rende possibile la libertà e il progresso. Scrisse il Papa emerito Benedetto XVI: "La luce pertanto è anche espressione del bene che è luminosità e crea luminosità. Il fatto che Dio abbia creato la luce significa che Dio ha creato il mondo come spazio di conoscenza e di verità, spazio di incontro e di libertà, spazio del bene e dell'amore. La materia prima del mondo è buona, l'essere stesso è buono. E il male non proviene dall'essere che è creato da Dio, ma esiste in virtù della negazione".

5. *Il secondo spunto tematico che vi offro lo prendo da quelle pagine della Bibbia dove si racconta come la luce di Dio susciti vocazioni. Chi si lascia inondare dalla luce di Dio è chiamato ad esserne il riflesso, attraverso un generoso impegno di tutta la vita.* Nella Sacra Scrittura di Dio si dice: "Il suo splendore è come la luce, bagliori di folgore escono dalle sue mani: là si cela la sua potenza" (Ab 3,4). Quei bagliori di folgore suscitarono le vocazioni di Abramo, di Mosè, dei profeti... Qui però desidero attirare la vostra attenzione sulla vocazione del *servo sofferente di Jahwè*, perché ci permette di capire che anche la sofferenza e il dolore possono essere mirabili occasioni di luce e di grazia. In che modo questo è possibile? Prendiamo allora in mano i quattro carmi che troviamo nel libro di Isaia (cf. Is 42,1-4; 49,1-6; 50,4-11; 52,13-53,12) che descrivono la parabola esistenziale e spirituale della vocazione del servo. Nel primo, si presenta il momento della sua chiamata e elezione da parte di Dio (cf. Is 42,1-4); nel secondo, viene descritta la sua missione universale (cf. Is 49,1-6); nel terzo, il giudizio e la prova degli uomini, di fronte ai quali dovrà testimoniare la sua fedeltà a Dio (cf. Is 50,4-11); nel quarto, viene delineato l'esito della sua missione che consiste nel dono totale della vita in riscatto per il suo popolo (cf. Is 52,13-53,12). Tutto termina con questo versetto: "Dopo il suo intimo tormento vedrà la



luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità" (Is 53,11). In tutto il racconto il simbolismo della luce è unito con l'esistenza sofferente del servo, un'esistenza realizzata proprio attraverso la sofferenza e feconda di bene e salvezza perché porta a compimento il progetto di Dio.

6. *Il terzo spunto tematico che vi offro lo prendo da quelle pagine della Bibbia dove si racconta come la luce di Dio illumini e faccia incontrare i volti.* A fronte delle tante provocazioni che, nel nostro contesto socio-culturale, toccano la comprensione dell'umano, queste pagine dell'Antico Testamento sui volti contengono un insegnamento di una stringente attualità. La luce caratterizza la vita naturale (cf. Sal 38,11; 56,14) e spirituale dell'uomo (cf. Sal 37,6; 97,11; 112,4): "È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce" (Sal 36,10). Si tratta di un dono che implica la possibilità per ciascun uomo di riflettere e godere della luce divina. Si colloca qui l'inviolabile dignità di ogni persona umana. Il tutto poi è significato dalla categoria del volto. Benché Dio non sia un uomo (cf. Nm 23,19) e nessuna creatura possa fornire un'idea della sua gloria (cf. Is 40,18; 46,5), nella sua volontà di comunicarsi Egli esprime un suo volto, a volte benevolo (cf. Sal 4,7; 80,4.8.20) a volte adirato (cf. Is 54,8; Sal 30,8; 104,29). Il volto è lo specchio del cuore e di conseguenza la luce del volto di Dio esprime il suo amore e la sua misericordia. In questo senso il *desiderio del volto di Dio* rivela anche la perenne tensione che abita nel cuore umano: "Il mio cuore ripete il tuo invito: «Cercate il mio volto!»". Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza" (Sal 27,8-9).

### Cristo, luce del mondo

7. *Il quarto spunto tematico che vi offro riguarda Gesù che di sé dichiara: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12).* Con questo versetto siamo giunti al cuore della nostra meditazione sulla luce, perché ci viene rivelato che la luce è

Gesù stesso e che, se vogliamo uscire dalle tenebre, non abbiamo altra strada che incontrarlo e seguirlo per entrare in una relazione di amore con il suo mistero di luce e di vita. A marcare questa mirabile prospettiva spirituale è l'evangelista Giovanni che possiamo chiamare come l'evangelista della luce. Nel Prologo al suo Vangelo presenta l'incarnazione del Figlio e la sua venuta nel mondo come dono di vita e di luce che splende nelle tenebre (cf. Gv 1,4-5). La combinazione luce-vita ritorna anche nel discorso che Gesù rivolge ai giudei increduli: "Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre" (Gv 12,46). E ancora: "Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce»" (Gv 12,35-36). Pieno di suggestioni spirituali il dialogo tra Gesù e Nicodemo: "E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma

gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio" (Gv 3,19-21).

8. *Il quinto spunto tematico che vi offro riguarda le tenebre e le notti dolorose che Gesù dovette affrontare e patire – come il servo sofferente di Jahwè – per garantire la luce.* Dall'inizio al termine della sua esistenza terrena Gesù è entrato nelle tenebre della notte. Soprattutto la sua vita pubblica fu preceduta dalla prova del deserto, quaranta giorni e quaranta notti (cf. Mt 4,2) e fu segnata dalla preghiera continua al Padre, fatta nella solitudine della notte: per la missione alle genti (cf. Mc 1,35-39; Lc 21,37), per i suoi discepoli (cf. Lc 6,12; Mt 14-23; Mc 3,13-19), nell'angosciosa notte del Getsemani (cf. Mt 26,36-44), sulla croce, per i suoi carnefici (cf. Lc 23,34), fino alla fine, quando si fece buio su tutta la terra (cf. Mt 27,39-50) e nell'oscurità del cosmo si levò al cielo il grido di morte (cf. Lc 23,46), fino alla consegna del Figlio nelle mani del Padre. Poi la sua morte e sepoltura. Ma "all'alba del primo giorno della settimana" (Mt 28,1) si compie il trionfo della luce sulle tenebre, della vita sulla morte: è la Pasqua del Signore Risorto. Con la sua risurrezione la notte tenebrosa diventa un giorno luminoso e fecondo (cf. Gv 21,3-14), il sepolcro resta vuoto per sempre, i guardiani tramortiti, i discepoli stupiti condividono il pane e la gioia (cf. Lc 24,13-35). Gesù Risorto rivela all'umanità Dio, "il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile" (1Tm 6,16). Tutto trova il suo coronamento in questa straordinaria testimonianza dell'evangelista Giovanni nella prima delle sue Lettere: "Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato" (1Gv 1,5-7).

→ continua a p. 5



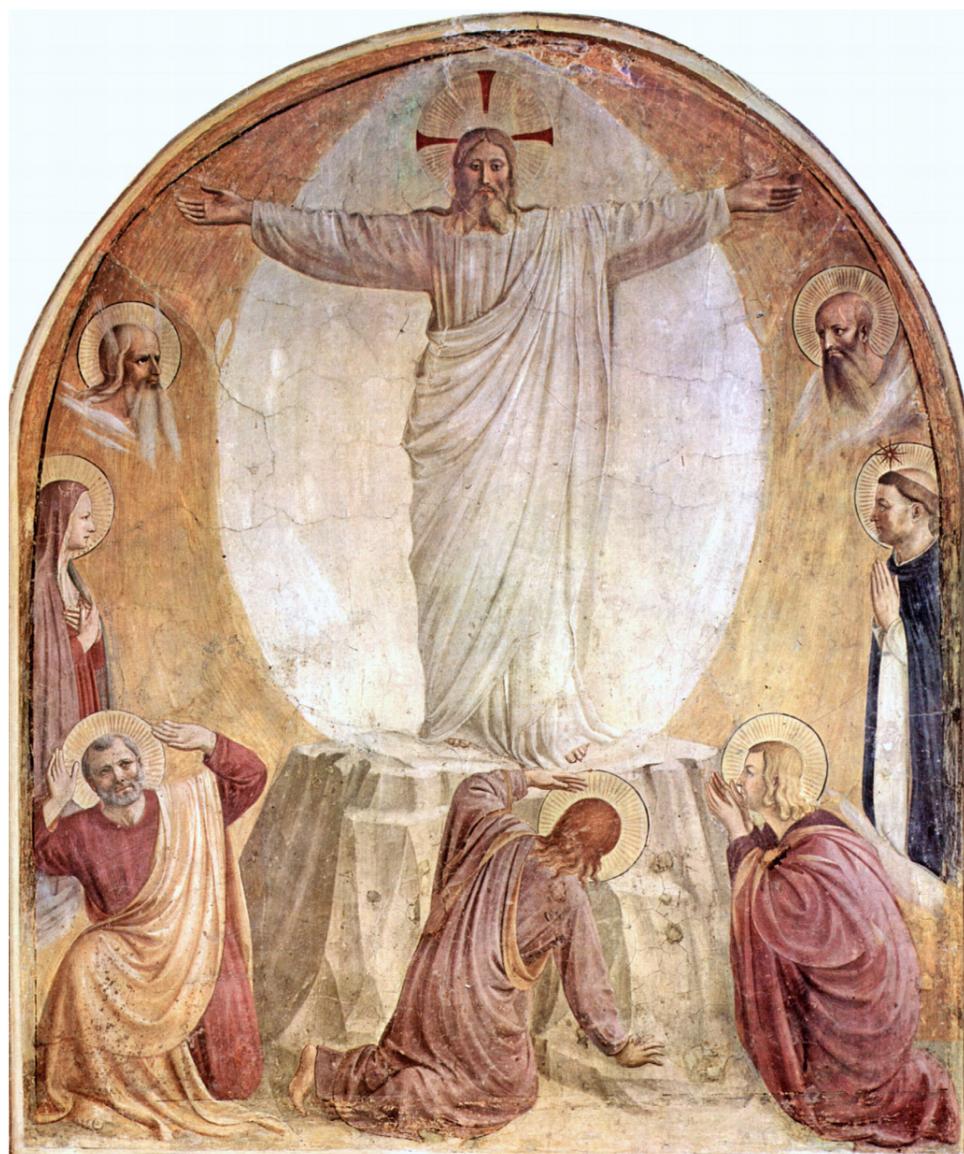
→ continua da p. 4

**I cristiani, figli della luce**

9. *Il sesto spunto tematico che vi offro riguarda noi cristiani che nella luce del Cristo Risorto siamo chiamati ad essere figli della luce.* La luce del Risorto interpella la nostra esistenza e coscienza: è l'appello pressante a metterci in gioco di fronte all'alternativa tra la luce e le tenebre. La luce qualifica il regno di Dio rivelato e compiuto in Cristo come regno di giustizia e di bene, mentre le tenebre simboleggiano il male e l'empietà derivanti dal potere satanico (cf. 2Cor 11,14). Su questo punto l'Apostolo Paolo è chiarissimo: "Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli?" (2Cor 6,14-15). San Paolo pone noi cristiani di fronte a delle scelte precise: giustizia/iniquità, luce/tenebre, Cristo/Bèliar, fedele/infedele, Dio/idoli e ci indica quale identità dovrà caratterizzare la nostra prassi di cristiani come figli della luce. D'altronde è Gesù stesso a definirci *figli della luce* (cf. Lc 16,8) che ci distinguiamo dai figli delle tenebre e dalla loro scaltrezza per la nostra fedeltà. In definitiva, è san Paolo che esprime mirabilmente i termini del progetto del Padre su noi cristiani, definiti *santi nella luce*: "...ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati" (Col 1,12-14).

10. *L'ultimo spunto tematico che vi offro riguarda il modello di vita che dobbiamo seguire noi cristiani come figli della luce.* Anche questa volta affidiamoci a san Paolo che

nella Lettera agli Efesini scrive: "Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà»" (Ef 5,8-14). Inoltre, il discernimento tra i figli della luce e quelli delle tenebre non può che passare attraverso il criterio della carità con i fratelli: "Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi" (1Gv 2,9-11). Inoltre, noi cristiani, divenuti discepoli del Risorto che riflettono la luce divina di cui sono depositari, siamo chiamati a vivere la stessa missione del Cristo come "luce del mondo" (cf. Mt 5,14). Teniamo presente anche che l'ultimo esito della vocazione cristiana è segnato dalla virtù della speranza e si compirà nello splendore del regno dei giusti (cf. Mt 13,43), nella Gerusalemme celeste, splendente della gloria divina (cf. Ap 21,23). Là, contempleremo il volto di Dio, totalmente illuminati dalla sua intramontabile luce, secondo la profezia dell'Apocalisse: "Vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli" (Ap 22,4-5).



**Conclusion**

11. Fin dalla sua nascita, ciascuno di noi è chiamato a *venire alla luce* con in bagaglio un progetto da realizzare; nel corso della nostra esistenza siamo chiamati ad un discernimento che si concretizza in un *vedere la luce* e con il fine di *vivere nella luce*. È vero dobbiamo anche fare i conti con il buio. Capaci di vedere ed indagare le cose tangibili e materiali, spesso siamo incapaci di vedere dove vada il mondo e da dove venga. Dove vada la stessa nostra vita. Che cosa sia il bene e che cosa sia il male. Il buio su Dio e il buio sui valori sono la vera minaccia per la nostra esistenza e per il mondo in generale. Se Dio e i valori, la differenza tra il bene e il male restano nel buio, allora tutte le altre illuminazioni, che ci danno un potere così incredibile, rischiano di tramutarsi in minacce che mettono in pericolo noi e il mondo. Ma, in Cristo Risorto la vita è più forte della morte, il bene è più forte del male, l'amore è più forte dell'odio, la verità è più forte della menzogna, la luce è più forte del buio. Il buio dei giorni passati è dissipato nel momento in cui Gesù risorge dal sepolcro e diventa, Egli stesso, pura luce di Dio. Egli ci attira tutti a sé nella nuova vita da Risorto e vince ogni forma di buio. Egli è il nuovo giorno di Dio, che vale per tutti noi. In questa Quaresima lasciamoci illuminare dal mistero di Cristo morto e risorto, e saremo per il mondo luce, sale e vita. È Cristo che l'umanità ha bisogno di incontrare, accogliere e seguire se vuole uscire dalle tenebre dell'egoismo, dalla conflittualità e dall'odio e lasciarsi invece rivestire dalla luce della fede, della speranza e della carità. Preghiamo il Signore di donarci la sua luce e preghiamoLo di renderci portatori della sua luce, affinché lo splendore del volto di Cristo entri nel mondo (cf. *Lumen Gentium*, 1): "Signore, Tu sei la mia luce: senza di te cammino nelle tenebre, senza di Te non posso neppure fare un passo, senza di te non so dove vado, sono un cieco che guida un altro

cieco. Se Tu mi apri gli occhi, Signore, io vedrò la tua luce, i miei piedi cammineranno nella via della vita. Signore, se Tu illuminerai, io potrò illuminare. Tu fai di noi la luce del mondo" (*Preghiera*, Card. Carlo Maria Martini). Preghiamo con devozione anche la Madonna, Madre della Luce; preghiamoLa in questa Quaresima con il Santo Rosario, in particolare preghiamo i misteri della luce. Scrisse san Giovanni Paolo II che "passando dall'infanzia e dalla vita di Nazareth alla vita pubblica di Gesù, la contemplazione ci porta su questi misteri che si possono chiamare, a titolo speciale, misteri della luce. In realtà, è tutto il mistero di Gesù che è luce. Egli è la luce del mondo" (*Gv* 8,12).

Trieste, 2 marzo 2022, Mercoledì delle Ceneri

**È Cristo che l'umanità ha bisogno di incontrare, accogliere e seguire se vuole uscire dalle tenebre dell'egoismo, dalla conflittualità e dall'odio e lasciarsi invece rivestire dalla luce della fede, della speranza e della carità.**



**Mercoledì delle Ceneri** La liturgia in cattedrale

# Preghiera e digiuno

La preghiera di papa Francesco: «Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica! Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: “mai più la guerra!”»

L'appello di papa Francesco ad intensificare la preghiera per la pace e ad affidarsi a Maria, Regina della pace, per preservare il mondo dalla follia della guerra è stato accolto con grande intensità anche nella nostra Diocesi. Domenica 27 febbraio, l'Arcivescovo monsignor Crepaldi ha voluto portare la sua vicinanza, e quella di tutta la Chiesa tergestina, alla comunità ucraina presente in città partecipando alla Santa Messa in rito bizantino nella chiesa del Seminario vescovile e presiedendo, al termine, la preghiera per i morti, vittime della guerra in Ucraina.

Martedì 1° marzo una intensa veglia di Adorazione eucaristica si è tenuta presso il santuario mariano di Monte Grisa per implorare il dono della pace. Il Vescovo ha poi composto una speciale preghiera per la pace in Europa che è qui riportata e sarà in distribuzione nei prossimi giorni.

Il 2 marzo, Mercoledì delle Ceneri, il Vescovo ha presieduto la Celebrazione eucaristica e il rito dell'imposizione delle ceneri in cattedrale. Nella sua omelia monsignor Crepaldi ha richiamato sul fatto che «con la Quaresima prende avvio il “tempo favorevole” per la nostra conversione, per prepararci nel modo migliore alla celebrazione della Pasqua. I brani biblici che la Chiesa ci propone



vanno tutti in questa significativa direzione. Il profeta Gioele ci esorta: “Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso” (GI 2,12-13). L'Apостоło Paolo ci invita alla riconciliazione con Dio. Un invito prezioso che va onorato accostandoci al sacramento della Confessione che è l'incontro tra la misericordia di Dio



e l'umiltà dell'uomo pentito. Prepariamoci con cura a questo incontro, con un buon esame di coscienza, con una accusa sincera di tutti i nostri peccati e con il fermo proposito di non peccare più. “Ci sono l'acqua e le lacrime: l'acqua del battesimo e le lacrime della penitenza”: con questa affermazione, sant'Ambrogio ci invita ad “affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male”, come abbiamo appena letto nell'orazione di questa santa Messa del Mercoledì delle Ceneri». Ricordando il significato del rito dell'imposizione delle ceneri il Vescovo ha rimarcato che esso ricorda il nostro “essere polvere”, la nostra fragilità. «Con questo rito la Chiesa ci chiede un atto di sincerità verso noi stessi, un atto di conversione alla verità del nostro essere fragili creature. Durante il rito vi suggerisco di far risuonare nel vostro cuore una delle preghiere più belle della Sacra Scrittura che recita: “Vedi [o Dio], se sono su una via di menzogna e guidami nella via eterna” (Sal 139 (138), 24). Il rito delle ceneri ci aiuta a compiere questo esame di coscienza, questa verifica: se stiamo camminando su una via di menzogna o se siamo nella via eterna della verità. Inoltre, durante questi quaranta giorni la Chiesa ci raccomanda la pratica del digiuno, della preghiera e dell'elemosina. A que-

sto proposito, Papa Francesco ha affermato: “La preghiera ci riannoda a Dio; la carità al prossimo; il digiuno a noi stessi. Dio, i fratelli, la mia vita: ecco le realtà che non finiscono nel nulla, su cui bisogna investire». Monsignor Crepaldi ha poi ricordato che quest'anno il tempo della Quaresima è segnato, oltre che dalla pandemia che continua il suo corso doloroso, dalla guerra, tragica e insensata in Ucraina, nel cuore dell'Europa. «Mentre esprimiamo la nostra fraterna vicinanza a quel popolo – ha continuato il Vescovo –, vogliamo fare nostro l'appello di Papa Francesco che ci ha chiesto di dedicare alla pace proprio questo primo giorno quaresimale di digiuno e preghiera: “Ancora una volta la pace di tutti è minacciata da interessi di parte. Vorrei appellarmi a quanti hanno responsabilità politiche, perché facciano un serio esame di coscienza davanti a Dio, che è Dio della pace e non della guerra; che è Padre di tutti, non solo di qualcuno, che ci vuole fratelli e non nemici”. Anche la nostra Chiesa farà la sua parte con impegno e generosità, finalizzando la tradizionale raccolta di offerte per la Quaresima alle necessità dei nostri fratelli e sorelle dell'Ucraina. Con il Papa invociamo la Regina della pace, pregandola di preservare il mondo dalla follia della guerra».

## Preghiera



per la pace in Europa

Madre della Riconciliazione,  
guarda benigna alla nostra disorientata Europa,  
di nuovo sconvolta dall'odio e dalla guerra:  
aiutala a ritrovare le strade della concordia fraterna.  
Dona saggezza e prudenza ai governanti,  
chiamati a coltivare nella pace i frutti preziosi  
della giustizia e della civiltà dell'amore.

Madre della Riconciliazione,  
illumina con la luce rigenerante del Signore Risorto  
le notti tenebrose della violenza e della morte.  
Riporta la nostra Europa a nutrire la sua anima  
con il pane fragrante della fede cristiana,  
convocando tutti i suoi popoli alla tavola benedetta  
del perdono, dell'amicizia e della speranza.  
Così sia!

S. E. Mons. Giampaolo Crepaldi  
Arcivescovo - Vescovo di Trieste



**Guerra in Ucraina** Attivate anche forniture militari all'Ucraina, assente il ruolo di mediazione dell'Onu

# Le sanzioni economiche nel conflitto russo-ucraino

La scelta dell'Occidente di utilizzare la leva economica, la posizione attendista della Cina

Cristian Melis

**I**l mondo delle sanzioni è un tema estremamente complesso che attualmente sta portando tanti analisti a confrontarsi su vari fronti.

Per capire in modo appropriato questo mondo appare opportuno suddividere l'argomento in tre blocchi distinti che comprendono i concetti fondamentali sulle sanzioni e sulla loro efficacia, le sanzioni che si stanno applicando alla Russia e una conclusione secondo un'analisi appropriata.

Bisogna ricordare che le sanzioni non sono mai uguali a se stesse e ogni sanzione può generare risultati completamente diversi.

Possiamo dire che le democrazie liberali vedono le sanzioni come l'alternativa alla guerra e questo è sicuramente legittimo e i vantaggi di questo approccio sono certamente superiori ai danni economici che si possono procurare. È ovvio che questi danni economici vanno valutati e limitati perché il mondo delle sanzioni, sia dal punto di vista pubblico che delle imprese, ha tanti strumenti con cui muoversi. Le sanzioni non sono *on* e *off*, cioè posso commerciare o non posso commerciare, ma sono delle linee rosse non dritte su cui ci sono tante cose che si possono fare, paradossalmente anche in tutti quei paesi sotto massima pressione sanzionatoria, in quanto ci sono beni o prodotti che si possono esportare anche in Iran o in Corea del Nord. Ovviamente questi sono casi estremi ma i Paesi sotto sanzione sono circa una trentina in tutto il mondo e con questi ci sono anche normali rapporti economici in alcuni settori, per cui è un campo estremamente complesso. È opportuno, a questo punto, spiegare perché si comminano delle sanzioni in quanto, diversamente, risulterebbe difficile capire il problema della loro efficacia.

Quando diciamo che l'efficacia dipende dagli obiettivi che ci siamo posti, vogliamo dire che dobbiamo capire il modo di essere di una sanzione in quanto ogni regime sanzionatorio ha un modo diverso di essere. Ne distinguiamo, a mio modo di vedere, normalmente quattro.

C'è una funzione *coercitiva* che ha l'intento di piegare la volontà di un governo; questo è proprio il caso che interessa il governo russo in quanto si cerca di fargli cambiare la valutazione costi/benefici rispetto alla decisione di fare la guerra all'Ucraina. Le sanzioni vanno ad incidere facendo cambiare proprio questo rapporto e quindi aumentando il costo. Siccome la guerra è un evento incerto di per sé riguardo ai costi – e la storia ci ricorda tante guerre iniziate in un modo e finite in un modo diverso e con costi drammaticamente diversi da quelli preventivati – è chiaro che si entra in una guerra con uno o più piani strategici ma ogni volta che si apre il conflitto si sprigionano forze inimmaginabili che nessuno



no è in grado di controllare o programmare. Un'ulteriore funzione delle sanzioni è quella *decapitativa* ovvero quella finalizzata alla riduzione delle capacità di un Paese. In questo caso sappiamo che ne piegheremo la volontà e verrà cambiato il rapporto costi/benefici che uno percepisce perché, magari, non vengono intraprese le azioni in un tempo breve o sussistono dei limiti ben definiti, ma si vuole creare un danno economico che cerca di minare le basi della potenza economica su cui è costruita la potenza militare e su cui si sta facendo la guerra. Quindi parliamo di un approccio più di lungo periodo che in parte influisce sul conflitto in corso e in parte guarda possibili conflitti futuri che si possono verificare dopo alcuni anni.

Ricordiamoci che la guerra in Ucraina è una parte di quanto già accaduto nel 2014 nonostante le sanzioni applicate, che, forse, sono state troppo deboli.

L'altra funzione è quella *tattica/negoziale* ovvero viene emessa la sanzione perché si cerca di avvicinarsi ad un tavolo negoziale finalizzato a dare qualcosa o a cedere qualcosa ma vengono tolte subito dopo.

C'è poi un'altra funzione, che però non rientra nella problematica tra la Russia e l'Ucraina, che è quella *retributiva* cioè vengono date delle sanzioni come funzione ritorsiva di potenza. Cioè se viene violato il diritto internazionale si viene puniti per far capire che il rapporto gerarchico di potenza non è stato cambiato dal proprio comportamento.

Non dimentichiamo che esiste anche la funzione verso l'opinione pubblica che serve a far percepire un qualcosa alla popolazione.

Quindi, prendendo in considerazione la guerra in Ucraina, possiamo dire che l'Occidente – sostanzialmente il G7 – ha deciso di rispon-

dere all'invasione da parte della Russia con un pacchetto di azioni attraverso un sostegno politico diplomatico, un significativo, forse modesto ma importante, impegno militare e le sanzioni economiche.

Diciamo che di queste tre componenti il peso maggiore è stato affidato alle sanzioni economiche. La parte politica diplomatica è stata un *tour de force* che non ha fatto sì che si impedisse l'avvio della campagna militare; una guerra vera con soldati occidentali sul terreno è inimmaginabile ed è la cosa peggiore che si possa pensare e quindi non si poteva che andare a prendere l'armamentario delle sanzioni che offrono tutto quello che la politica può prendere a patto che sia chiara la volontà di cosa fare, i prezzi che si vanno a pagare e l'obiettivo che si vuole raggiungere. Anche qui si possono usare le sanzioni per provocare un *regime change* a Mosca, soltanto per punire come rapporto di potenza la Russia e lasciarli fare qualcosa sul campo per distruggerne le capacità economiche. Cioè a seconda di come viene tarato l'obiettivo da raggiungere vengono calibrati i vari strumenti di sanzione, cercando di costruire delle coalizioni di Paesi sanzionanti diversi.

Finora si sono viste parecchie tipologie; ne è uscita una ogni giorno. Per esempio sono stati colpiti i beni a duplice uso, i prodotti per la raffinazione del petrolio, i beni per l'aviazione dell'industria spaziale oltre ad una serie di restrizioni personali come il blocco dei conti correnti e dei visti. Sono state bloccate transazioni bancarie e bloccati conti.

Come possiamo notare le sanzioni sono state tarate sulle funzioni finanziarie; le sanzioni energetiche si spera che non si vedranno mai ma comunque sono state lasciate come *extrema ratio*. Tutto si sta concentrando sulle

sanzioni finanziarie che non è solo lo *Swift* ma la vera sanzione è quella verso la prima banca russa, la Sberbank, dove oltre il 50% delle famiglie russe deposita i propri capitali. Il vero *game change* di quella che sta diventando una guerra economico-finanziaria, perché si trova all'interno di una guerra in corso, è la Banca centrale russa.

Le sanzioni hanno una storia importante, ormai ventennale, ma di casi in cui sono state sanzionate le Banche centrali ricordiamo solo l'Iran e il Venezuela. Parliamo, però, di economie non paragonabili a quelle della Russia che è un'economia da 1,7 trilioni di dollari, fortemente integrata con l'Europa e dalle conseguenze ben superiori se prendiamo in considerazione le conseguenze politiche e strategiche.

Appare opportuno sottolineare che sanzionare un paese così integrato con l'Europa e con un'economia così grande nel mezzo di un conflitto militare, con capacità e assetti atomici, risulta essere un qualcosa mai sperimentato. Siamo, pertanto, su un terreno assolutamente imprevedibile e senza riferimenti storici che però ci fa ben capire dove si potrebbe arrivare. Vi sono delle capacità di polverizzazione totale dell'economia russa con delle piccole possibilità di fuga, ma i danni che si creerebbero potrebbero portare il collasso dell'economia. Abbiamo appreso del collasso del rublo oltre ad aver visto la chiusura della Borsa con l'aumento vertiginoso dei tassi di interesse e, di conseguenza, un considerevole impoverimento.

Concludendo appare opportuno evidenziare che bisogna stare attenti ai valori in gioco e alla profondità degli stessi.

Non dimentichiamoci che la Russia aveva avviato, dal 2014, un importante lavoro finalizzato a creare delle riserve, ammontanti a circa 600 miliardi di dollari, nella Banca Centrale, con valuta cinese ed europea, e aumentando le riserve d'oro per evitare le sanzioni americane.

Come ultima analisi possiamo dire che questa *escalation* russa rimane un mistero, in quanto era evidente che si sarebbe arrivati a delle sanzioni economiche di questo tipo, ma non si sa cosa potranno fare i russi in risposta a queste restrizioni.

Ovviamente sono già state bloccate le esportazioni di capitali dalla Russia, oltre ad aver bloccato le riserve di valuta estera. Altresì si potranno nazionalizzare o espropriare assetti in Paesi occidentali ed eventualmente fare una serie di contro azioni.

In riferimento alla Cina possiamo dire che sicuramente aiuterà la Russia ma è una decisione politica e, ovviamente, dipende da come andrà la guerra perché la Repubblica Popolare cinese ha una sua strategia e, avendo una simpatia verso Mosca, per quanto riguarda gli esiti di questo conflitto, la aiuterà anche a livello economico.

# Quaresima in musica

L'impegno della Cappella Civica per sostenere musicalmente la liturgia nello spirito penitenziale e austero del tempo forte della Quaresima

In un articolo di qualche mese fa avevamo già presentato in maniera piuttosto approfondita le caratteristiche spirituali e liturgiche dei due lunghi periodi di Avvento e di Quaresima e il loro essere, in un certo qual modo, tempi "gemelli", in quanto preparatori a due delle maggiori festività dell'Anno liturgico (rispettivamente il Santo Natale e la Santa Pasqua), accomunati da un carattere di severa austerità e di parca essenzialità. Avevamo anche specificato come durante la Quaresima, tempo dal forte carattere penitenziale, questi aspetti risultino marcatamente accentuati, trattandosi infatti di un periodo in cui ci si prepara a rivivere, prima della Resurrezione di Cristo, la sua Passione e Morte. In conclusione avevamo sottolineato come anche l'elemento musicale, all'interno delle liturgie quaresimali, debba rivestirsi di queste caratteristiche ed esprimerle in maniera appropriata, per integrarsi in modo corretto ed efficace all'interno del rito, non solo attraverso l'adozione di testi adeguati e corretti ma anche attraverso un coerente carattere musicale, espressivo ed estetico.

La liturgia adotta espedienti "esteriori" molto visibili e chiari, anche dal punto di vista musicale, al fine di rendere chiaramente percepibile e immediatamente comprensibile la particolare atmosfera e i particolari con-

tenuti spirituali della Quaresima. Tra questi espedienti spicca senz'altro il modo in cui è rigorosamente disciplinato l'uso dell'organo il quale, quando non venga completamente evitato, deve, in linea di massima, limitarsi al sostegno del canto ed evitare, in ogni caso, sonorità sgargianti e festose.

La grande tradizione antica del canto a cappella, sia monodico che polifonico, abbonda di brani scritti per questo intenso periodo; non tutti però sono facilmente eseguibili e, soprattutto, inseribili con proprietà nell'odierno contesto liturgico. Le scelte di repertorio per le funzioni quaresimali operate dalla Cappella Civica sono dunque determinate da molteplici aspetti legati tra loro:

- *in primis*, ovviamente, dalla volontà di rispettare nel modo più fedele possibile il precipuo carattere del tempo liturgico

- *in secundis* dalle particolari necessità legate ai tempi della abituale messa in onda in diretta ad opera della Radio Rai Fvg

- infine dal fatto che durante il periodo quaresimale le prove del coro sono utilizzate, in gran parte, per preparare anche il repertorio, molto ampio, articolato e complesso, delle numerose celebrazioni liturgiche della Settimana Santa.

Per tutti questi motivi la scelta è andata, in stretta analogia con quanto avviene nel perio-



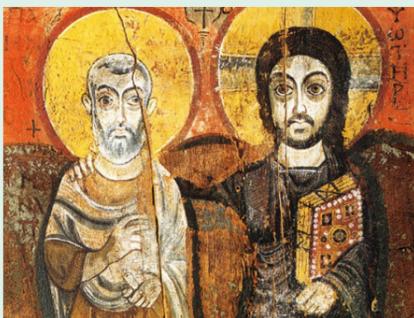
do di Avvento, su un repertorio interamente monodico, cioè ad una sola voce, affidato, a domeniche alterne, alle sole sezioni maschili o femminili. L'*Ordinarium Missae*, in Quaresima come in Avvento, privato del *Gloria*, si rivolge al più semplice ed agile repertorio gregoriano, quello del *Graduale Simplex*: in particolare vengono eseguite la *Missa simplex III* e la *IV*, rispettivamente dalle sezioni femminili e da quelle maschili. A seconda del celebrante può essere eseguito anche, a cori alterni con il sacerdote stesso, il *Credo III*, anch'esso appartenente al repertorio gregoriano. Il *Proprium Missae*, costituito dai canti d'*Introito*, di *Offertorio*, di *Comunione* nonché dal *Salmo responsoriale* e dall'*Acclamazione al Vangelo* (in Quaresima l'*Alleluia* non viene né cantato né recitato) sono, come accadeva per l'Avvento, delle pagine scritte appositamente dall'attuale direttore della Cappella Civica, Roberto Brisotto. Si tratta di brani dalla struttura *Antifona-Versetto-Antifona*, caratterizzati da un impianto ora più spiccatamente modale ora tonal-modale, che, con il loro melodizzare fluido e costrui-

to attentamente sulla metrica e sul significato del testo, richiamano indirettamente il carattere dell'antico canto monodico cristiano e sono sorrette da armonie, affidate all'organo, essenziali ma ricercate, austere ma anche impegnate a creare particolari colori armonici. I testi sono quelli previsti dal messale e, nel caso del canto offertoriale, desunti dalle antifone proposte dal *Graduale Simplex*. Si tratta di un repertorio che testimonia, una volta di più, come le scelte di un coro impegnato nell'attività liturgica debbano partire sempre da una precisa e chiara coscienza del proprio ruolo e di ciò che, di occasione in occasione, è funzionale al miglior assolvimento dei propri compiti, senza mai sacrificare la qualità artistica ed estetica della propria proposta, anzi ricercandola e perseguendola con impegno, ma rifuggendo anche ogni tentazione esibizionista, personalistica ed auto-compiaciuta. Un equilibrio sempre difficile da raggiungere ma che deve costituire la più intima e profonda vocazione di ogni musicista (e compositore) liturgico.

**Roberto Brisotto**

## I Padri del deserto

### Che cosa sono gli apoftegmi



Finora abbiamo presentato in senso generale i Padri del deserto. Ora tenteremo di analizzare e capire quali sono i messaggi, l'insegnamento e le esortazioni racchiusi in quelle più o meno brevi sentenze enunciate dagli Anziani nella loro espressione letteraria più peculiare e caratteristica: gli apoftegmi. Diremo subito che questa forma espressiva letteraria è divisa in tre serie: l'alfabetica,

dove ne troviamo circa ottocento, quella sistematica e l'anonima. L'apoftegma (detto, aforisma, parola, pronunciamento, sentenza, parlare conciso) solitamente è preceduto da una precisa domanda formulata dal discepolo al Maestro oppure originata dalla necessità, per l'Anziano, di trattare questioni, modi di comportamento e strategie concernenti il profitto nella vita spirituale della comunità che a lui fa riferimento.

È difficile, per noi, trovare un sinonimo del termine apoftegma in quanto esso comprende un po' tutto ciò che sopra abbiamo messo in evidenza; sottolineiamo però il fatto che - nel caso la domanda venga posta da un discepolo - la risposta risulterà letteralmente "cucita addosso" a chi ha formulato la domanda e sortirà, in modo preciso, al bene del discepolo anche se, quest'ultimo, al momento, tale risposta non la comprende. Il Maestro sa ciò che per il discepolo è meglio a prescindere dalla sua volontà, preferenze, e "strategie". Un aspetto questo che, per esempio, non si ritrova nei proverbi o nelle raccolte di perle di saggezza che, in gran parte, trattano del buon senso comune in generale. Si tratta anche di una risposta definitiva che,

per quanto possa sembrare strana e, come dicevamo, non immediatamente comprensibile al discepolo, sarà sempre un'amorevole parola che lo aiuterà a superare quelle difficoltà che, nelle vie dello spirito, non sono poche. La parte del Maestro non sarà tanto quella di dire al discepolo cosa fare ma formare la sua mente, il suo modo di pensare e affinché, il discepolo pervenga a quel discernimento dove si procede, in ogni cosa (parlare, fare, pensare, lavorare, riposare, progettare ...), in vista a un progresso spirituale: fare sempre ciò che mi avvicina di più a Dio e fuggire tutto ciò che, in qualche modo, mi allontana da Lui. A volte questo non è facile perché, anche in buona fede, si può prendere strade sbagliate (buone in se stesse ma sbagliate per noi, al momento) e allora, per ben che vada perdiamo tempo, ci affatichiamo, rimaniamo nell'angoscia, spossatezza e affanno, specie quando ci accorgiamo dell'inganno in cui siamo caduti, della trappola che noi stessi ci siamo tesi. Come abbiamo detto sopra, dopo questi primi scritti introduttivi di carattere generale, ci avvicineremo ai grandi temi della spiritualità cristiana alla luce dei "detti" e dei "fatti" dei Padri del Deserto: inizieremo a considerare gli

apoftegmi che potranno essere della serie alfabetica (dove sono riportati i detti su vari argomenti trattati sempre da un unico Padre, quindi la serie sistematica dove su un preciso argomento intervengono più autori e, infine, la serie anonima dove gli argomenti sono vari e gli autori sconosciuti. Tutta questa sistematizzazione potrebbe risultare un po' virtuale in quanto, i nostri Abba, a volte, preferivano citare altri Padri; questo poteva accadere per l'umiltà dei Padri che spesso attribuivano agli altri più conoscenza, preparazione, santità e scienza per poter dare consigli, più discernimento. Per cui - nelle tre serie di apoftegmi a cui facciamo riferimento - potremo trovare nello scritto appartenente a un Padre delle citazioni che riguardano altri autori. A volte, per motivi dottrinali, gli scritti di un autore venivano posti sotto altro nome.

**Giancarlo Gasser**

*Per chi fosse interessato ad approfondire il tema dei Padri del Deserto o volesse organizzare incontri e ritiri spirituali, può farlo inviando richiesta via mail: giancarlogasser@gmail.com*

# UCRAINA

ascoltiamo  
il grido di pace

## DONA ANCHE TU PER AIUTARE

Fondazione Diocesana Caritas Trieste Onlus  
**IBAN: IT 20 J 05018 02200 000017106584**  
 Causale "pro Ucraina"

## Caritas Trieste per l'emergenza Ucraina

La Caritas di Trieste ha raccolto il desiderio di tante persone disponibili ad aiutare il popolo ucraino ciascuno in modo diverso ma tutti con enorme generosità.

In queste ore si sono attivati i coordinamenti tra le Caritas regionali, a livello nazionale e con Caritas Ucraina per garantire assistenza ai profughi, per sostentare e fornire i beni necessari sul territorio. Intanto si sta organizzando il coordinamento tra Prefettura, Comune, Caritas ed altri enti sul territorio locale affinché si possa organizzare efficacemente l'eventuale accoglienza dei profughi, prevalentemente donne e bambini, che potrebbero arrivare al confine.

È iniziata la raccolta fondi, voluta dal Vescovo di Trieste, affinché possano essere inviate risorse economiche all'associazione "Siamo Mission" referente della situazione in Moldavia – Paese confinante con l'Ucraina – per la Diocesi di Trieste.

Si cerca di orientare gli aiuti economici anche alla Caritas Ucraina e per supportare chi vuole lasciare il Paese ad esempio con l'acquisto di biglietti per i viaggi, beni di prima necessità, medicinali e presidi medici di emergenza per i bambini e le donne nonché per chi non può uscire dal Paese.

Per chi volesse dare il suo contributo può donare attraverso il conto corrente di Banca Etica espressamente dedicato, con la seguente intestazione:

**FONDAZIONE DIOCESANA CARITAS TRIESTE**

**IBAN: IT 20 J 05018 02200 000017106584**

**CAUSALE: "Pro Ucraina"**

Per quanto riguarda l'accoglienza dei profughi, presso famiglie o enti, parrocchie, associazioni disponibili, in questi giorni la Caritas di Trieste sta raccogliendo tutte le disponibilità.

Per ricevere informazioni e segnalare l'eventuale disponibilità, scrivere all'indirizzo [ucraina@caritatrieste.it](mailto:ucraina@caritatrieste.it), oppure contattare il **numero verde 800.629.679**

Al momento NON raccogliamo beni di generi alimentari, indumenti e medicinali perché non è possibile garantire l'arrivo di tali beni alle corrette destinazioni, considerata la difficoltà del varcare i confini con l'Ucraina.

sac. Alessandro Amodeo